

## CONVEGNO

---

### *I primi effetti della Liberazione: la rinascita dei partiti politici, il referendum, la Costituzione*

*Prof. Roberto Fiorentini*

**A**lla fine della seconda guerra mondiale l'Italia era in condizioni drammatiche: le grandi città avevano subito gravi devastazioni, le infrastrutture e i trasporti in buona parte distrutte o inutilizzabili, l'agricoltura mancava di macchine e concimi, solo l'industria aveva mantenuto un potenziale accettabile grazie agli operai che ne avevano impedito lo smantellamento e il trasferimento in Germania ad opera dei tedeschi. A rendere il quadro ancora più fosco fu l'immissione sconsiderata di moneta sul mercato ad opera degli alleati che determinò una tremenda inflazione.

Dal punto di vista politico, venti anni di Fascismo, avevano inciso profondamente nella vita civile del nostro paese che, nonostante il riscatto morale, civile e militare operato dalla Resistenza, risultò profondamente segnato da quella esperienza soprattutto in termini di diseducazione alla vita democratica.

Su due temi quindi, ugualmente importanti, si concentrò l'attenzione e l'azione dei primi governi del dopoguerra:

1. il problema della **ricostruzione e della ripresa economica**
2. il problema della **rinascita democratica e civile**

In particolare il secondo tema si articolò in due questioni:

- a) la scelta istituzionale fra **monarchia e repubblica**
- b) la necessità di una **nuova Costituzione**.

Per comprendere le dinamiche politiche di quegli anni è necessario tenere presenti quattro elementi:

1. La differenza fra le vicende storiche delle diverse zone d'Italia incise profondamente sulle successive dinamiche politiche italiane. Al sud non ci fu lotta partigiana: l'intervento militare alleato aveva eliminato le resistenze fasciste e permesso del 25 luglio del 1943 la costituzione di un governo non fascista. La lotta dei partiti antifascisti era politica e non armata (con l'eccezione di Napoli). L'Italia del sud visse quindi per molti aspetti (servizi, burocrazia) la continuità con il vecchio stato. L'Italia centrale visse un'esperienza resistenziale, ma in molti luoghi di breve durata, anche a Roma, ad esempio, mancò l'insurrezione

popolare, la cacciata dei tedeschi e dei fascisti non avvenne ad opera delle forze della Resistenza sostenute dalla popolazione. Ben diversamente accadde a Firenze e in tutto il nord. Qui la Resistenza fu fortissima sia politicamente sia militarmente. La dura lotta partigiana condusse alla consapevolezza di dover spezzare definitivamente il blocco socio-politico che aveva condotto al fascismo. Fu quindi viva l'esigenza, al termine del conflitto, che l'esperienza resistenziale del nord e le conquiste politiche maturate in quel contesto investissero anche il sud, dove la conservazione e il moderatismo parevano consolidarsi: questo movimento ideale venne chiamato vento del nord.

2. In Italia in quegli anni esistevano molti centri di potere: vi erano gli alleati e nulla poteva avvenire in aperto contrasto con la loro volontà. Esisteva un governo e dalla primavera del 1944 Bonomi, capo del Comitato di liberazione nazionale, aveva sostituito Badoglio nella carica di presidente del consiglio. Bonomi restò in carica con due successivi governi fino al giugno del 1945. Esisteva il CLN che esercitava un importante controllo sul territorio e godeva di una grande autorità morale e politica per il ruolo svolto nella Resistenza. Il CLN nominò una Consulta nazionale di 440 membri incaricata di collaborare con il governo sui problemi istituzionali fino alla convocazione di un parlamento eletto democraticamente. Ricordiamo che durante il periodo di collaborazione della Resistenza, in mancanza di una base elettorale certa, tutti i partiti antifascisti si considerarono su un piano d'uguaglianza ripartendosi gli incarichi in modo uguale (Consulta). Ma esistevano anche la monarchia e il Vaticano. Una situazione complessa quindi.

3. Il quadro politico del dopoguerra vide in primo piano i partiti che avevano combattuto per la liberazione: in gran parte si trattava delle stesse forze (magari sotto nomi diversi) attive negli anni tra la fine della Prima guerra mondiale e l'affermarsi del regime fascista. Il contesto complessivo – all'interno e sul piano internazionale – era profondamente mutato. La guerra di liberazione e il ruolo svolto in essa dalla componente popolare avevano stimolato un processo di partecipazione politica che si traduceva ora in una spinta a favore dei partiti di massa: Partito socialista, Partito comunista, Democrazia cristiana. È necessario fornire qualche rapida informazione su di essi

- Il Partito comunista, guidato da Palmiro Togliatti, era il partito più preparato avendo alle proprie spalle una solida organizzazione che anche le persecuzioni fasciste non erano riuscite a smantellare. Si caratterizzava come forza rappresentativa di larghi strati popolari e ben radicata nella società italiana. Le bande partigiane comuniste denominate Brigate Garibaldi raccoglievano la maggior parte dei combattenti della Resistenza. Dal punto di vista politico per i comunisti la fine del fascismo doveva essere il primo passo di un processo che si sarebbe dovuto concludere in prospettiva con una rivoluzione sociale e politica, sul modello sovietico. Al momento comunque l'obiettivo principale era la sconfitta dei nazisti e dei fascisti. A tal fine occorreva pertanto agire con una tattica aperta ad ogni prospettiva di mediazione e compromesso (vedi svolta di Salerno). Insieme ai socialisti e agli azionisti, i comunisti propendevano per una ra-

---

dicale epurazione della struttura statale di tutti coloro che erano stati in qualche modo coinvolti nel regime fascista.

- Il Partito socialista, guidato da Pietro Nenni, legava il suo prestigio all'antica tradizione del socialismo italiano che nei primi del Novecento aveva avuto un largo seguito fra le masse popolari. Ebbe spesso a soffrire la presenza, al proprio interno, di diverse tendenze che impressero alla sua politica un andamento oscillante. Mentre alcuni sostenevano una politica di profonde riforme per la ricostruzione del paese, altri si allineavano con comunisti nel sottolineare il ruolo della lotta di classe, pur non auspicando una rivoluzione di tipo russo. Sulla questione monarchica i socialisti (come gli azionisti) vennero trascinati su posizioni moderate dalla svolta togliattiana. Nella Resistenza i socialisti giocarono un ruolo meno rilevante di altri gruppi dando comunque vita a forti unità partigiane, denominate Brigate Matteotti.

- Il Partito d'azione nato dalla confluenza di varie tradizioni: rosselliana, gobettiana, mazziniana. Nell'ambito di un radicale rinnovamento dell'Italia gli azionisti ritenevano irrinunciabile la fine della monarchia. Se dal punto di vista dell'azione politica spesso si trovarono a fianco di socialisti e comunisti, la cultura degli azionisti diffidava del marxismo in particolare dei suoi aspetti totalitari. Tuttavia era ancora maggiore la distanza che separava il partito d'azione dai partiti moderati democristiano e liberale. Fu il partito d'azione ad affermare, sulla spinta delle esperienze resistenziali del nord, che occorreva esautorare del tutto il vecchio stato e sostituirvi una struttura nuova fondata sui CLN. I gruppi partigiani che si riconoscevano nel partito d'azione presenti soprattutto in Piemonte, presero il nome di Giustizia e Libertà. Esponenti di questo partito furono: Salvatorelli, La Malfa, Parri, Valiani.

- La Democrazia cristiana, guidata da Alcide De Gasperi, erede del Partito Popolare, coagulò attorno a sé diverse istanze del mondo cattolico italiano, reduce da un duro lavoro di distacco sempre più netto da fascismo. Per la democrazia cristiana si trattava, nella temperie resistenziale, di cancellare ogni residuo di fascismo e di riportare l'Italia alla democrazia, sotto la forma dello stato prefascista. I democristiani rifuggivano totalmente da velleità di tipo rivoluzionario ed auspicavano un cambiamento della società italiana e dello stato nel senso di una maggiore partecipazione alla vita politica. Le formazioni militari democristiane furono chiamate brigate del popolo.

- Il Partito liberale: erede della tradizione liberale del dopoguerra si poneva come forza di diretta continuità con l'Italia prefascista, essendo il fascismo a giudizio per esempio di Croce una mera e imprevedibile parentesi. Più attivi dal punto di vista culturale che da quello militare i liberali raccoglievano l'appoggio di parte della borghesia. Rappresentanti significativi Benedetto Croce ed Einaudi.

- partito di democrazia del lavoro guidato da Bonomi

4. Gli anni 1945-1948 si caratterizzarono per tre fenomeni significativi: **a)** un graduale ma deciso processo di intensificazione dei contrasti fra le forze politiche che porteranno alla rottura dell'unità antifascista; **b)** la presenza in larghi settori del-

la società di una grande tensione ideale verso la rinascita democratica del paese e, soprattutto fra le masse popolari, l'aspirazione ad un radicale cambiamento; c) infine, soprattutto nel settentrione, la presenza di formazioni di ex partigiani, socialisti e comunisti, forniti di armi accumulate durante la Resistenza e non consegnate dopo la liberazione, malgrado l'ordine di smobilitazione emanato dalle autorità militari alleate, nella convinzione che fosse imminente un atto di forza contro le deboli strutture dello stato monarchico e fosse quindi ormai prossima una rivoluzione proletaria. Vale la pena approfondire questo ultimo punto in quanto vaste masse operaie erano orientate in senso rivoluzionario sebbene buona parte dei dirigenti del Partito Comunista, seguendo le direttive di Stalin e dimostrando realismo politico, non si avventurarono su questa via, convinti sia che gli alleati non l'avrebbero tollerata e sia che uno sconvolgimento della situazione italiana avrebbe potuto comportare difficoltà per il consolidamento del comunismo in Europa. Tuttavia le sinistre, in continuità con l'esperienza della Resistenza, non cessarono di aspirare ad un radicale cambiamento della vita politica e sociale italiana collocandosi su posizioni di forte critica nei confronti dei partiti moderati.

La situazione, già da queste poche note, appare particolarmente complessa ma trovò un punto di equilibrio nel giugno 1945 con la formazione del governo guidato da Ferruccio Parri, massimo esponente del Partito d'Azione, stimato per integrità morale e per il suo passato di organizzatore della lotta partigiana. Il suo governo fu però guardato con sospetto dagli alleati perché troppo sbilanciato a sinistra, nello stesso tempo i contrasti sui grandi temi della ricostruzione economica e politica e le forti agitazioni sociali costringeranno Parri a dimettersi 5 mesi dopo, nel novembre 1945. Alcide De Gasperi, leader della Democrazia Cristiana, subentrò a Parri con un governo basato sulla coalizione dei partiti antifascisti. Il suo obiettivo principale fu quello di riportare alla normalità il funzionamento dello stato, si affrettò infatti a sostituire i CLN locali (che esercitavano funzioni amministrative) con personale statale e dichiarò chiusa l'epoca delle epurazioni nei confronti dei funzionari fascisti.

Il primo gennaio 1946 anche l'Italia settentrionale fu restituita formalmente dal governo alleato alla giurisdizione italiana e in primavera si tennero le elezioni amministrative (le prime svoltesi democraticamente in Italia dopo oltre venti anni) che videro l'affermazione della Democrazia Cristiana e un relativo successo dei socialisti e dei comunisti presentatisi quasi ovunque in liste unitarie. I tre partiti di massa raccolsero i voti di circa il 75% dell'elettorato.

Subito dopo, il 2 giugno 1946, il popolo italiano venne chiamato a scegliere fra monarchia e repubblica e per la prima volta si realizzò, con il voto alle donne, un autentico suffragio universale. Le sinistre avrebbero preferito affidare la decisione ad una assemblea costituente eletta a suffragio universale, in tal modo i deputati sarebbero stati meno influenzabili dei semplici cittadini dalle manovre dei fautori della monarchia. Prevalsero i partiti moderati che auspicavano il referendum, anche grazie all'appoggio esplicito del governo americano e di larghi strati popolari direttamente o indirettamente influenzati dalla chiesa.

La consultazione, svoltasi in condizioni di piena regolarità e con un'altissima affluenza alle urne (circa il 90% degli aventi diritto), vide prevalere la repubblica con 12.717.923 voti contro i 10.719.284 totalizzati dalla monarchia, soprattutto nel sud.

Subito dopo la pubblicazione dei risultati ufficiali il re Umberto di Savoia, dal 1944 Luogotenente del regno ma solo da un mese (re di maggio) effettivamente re per l'abdicazione tardiva di Vittorio Emanuele III, rinunciò al trono. Il 13 giugno lasciò Roma e si ritirò in esilio in Portogallo.

Contemporaneamente al referendum venne eletta sempre a suffragio universale l'Assemblea costituente, incaricata di stendere una nuova costituzione e nominare il capo provvisorio dello stato. Per questa carica, dieci giorni dopo la proclamazione ufficiale della repubblica, il 28 giugno, venne scelto il giurista e uomo politico napoletano Enrico De Nicola.

La costituente, priva di poteri legislativi ordinari fu formata dai rappresentanti di numerosi partiti tra i quali si distinguevano la Democrazia Cristiana titolare della maggioranza relativa con il 35% di voti e con 207 deputati, guidata da Alcide De Gasperi; il Partito Socialista di Pietro Nenni con 115 deputati; il partito comunista di Palmiro Togliatti con 104 deputati; il partito repubblicano, ricostruito ufficialmente nel 1945 da Randolfo Pacciardi, con 23 deputati.

È importante rilevare che con il referendum e l'elezione dell'Assemblea costituente venne completamente superata l'organizzazione dei CLN che furono definitivamente sciolti il 2 giugno 1946.

È anche interessante notare il notevole, sebbene effimero, successo che conseguì un nuovo partito detto dell'Uomo Qualunque (dal titolo del giornale pubblicato a Roma dal commediografo Guglielmo Giannini). Sfruttando la diseducazione politica di molti italiani, il partito sosteneva una linea reazionaria e decisamente anticomunista diventando il centro di aggregazione degli scontenti e dei nostalgici del passato regime. Questi ultimi, dopo la scomparsa di questo partito, trovarono la loro organizzazione politica nel Movimento Sociale Italiano, costituitosi nel dicembre 1946.

Il successo elettorale ottenuto da Democrazia Cristiana portò alla formazione di un secondo governo De Gasperi, al quale aderirono gli altri due grandi partiti di massa quello comunista e quello socialista, cui si unirono anche i repubblicani, che durò dal luglio 1946 al gennaio 1947.

Questa coalizione a quattro si rivelò però ben presto impotente per i dissensi interni fra chi intendeva procedere sulla via di un radicale rinnovamento e chi invece vi si opponeva. All'inizio del 1947 una crisi del Partito Socialista offrì a De Gasperi l'occasione di una netta svolta politica: una parte del partito di orientamento moderato, contraria all'alleanza con i comunisti, guidata da Giuseppe Saragat abbandonò il PSI per fondare un nuovo partito (PSLI poi PSDI). Tale scissione, destinata a mostrarsi ben presto gravida di conseguenze per la politica italiana, indusse Pietro Nenni a ritirare i socialisti dal governo e a mettere quindi in crisi la coalizione.

---

Il clima politico della guerra fredda ebbe inevitabili e importanti riflessi anche in Italia: le sinistre erano rigidamente schierate sulle scelte di Stalin mentre i partiti moderati erano caratterizzati da un deciso anticomunismo. A quel clima non si sottraeva neppure la chiesa che dopo aver ribadito con Pio XI la condanna del comunismo, formulata nell'enciclica *Divini redemptoris* del 1937 sarebbe giunta, nel 1949 con pio XII, a scomunicare gli iscritti al Partito Comunista e coloro che ad esso avessero dato appoggio.

De Gasperi ottenuta negli Stati Uniti la promessa di consistenti aiuti economici puntò all'estromissione delle sinistre dal governo. L'operazione tuttavia non fu immediata, due importanti questioni come la firma del trattato di pace e la discussione in seno alla costituente del delicato tema dei rapporti fra stato e chiesa, richiedevano una relazione costruttiva con la sinistra. Particolare sensazione suscitò nell'opinione pubblica il voto sull'articolo 7 che recepiva all'interno della Costituzione i Patti lateranensi votato (mentre nasceva il terzo governo De Gasperi nel febbraio 1947) dal partito comunista con l'intenzione di fornire una prova di buona volontà politica al fine di conseguire una reale pacificazione religiosa in Italia. Votarono contro i due partiti socialisti, i repubblicani e gli azionisti; il Partito d'Azione a causa di difficoltà interne si sciolse poco dopo.

Il 10 febbraio 1947 venne firmato a Parigi il trattato di pace: l'Italia si vide imporre le condizioni dalle potenze vincitrici senza poterle discutere a causa della resa incondizionata dell'otto settembre. Essere stati nazione cobelligerante, l'apporto dato dalla Resistenza alla vittoria finale, non furono sufficienti per far sedere l'Italia al tavolo della pace e partecipare alle trattative. Il trattato, un vero e proprio diktat, nella forma e nella sostanza, fu ratificato in luglio dall'Assemblea costituente

Una volta risolti i due gravi problemi della pace e delle colonie De Gasperi colse lo spunto di una crisi di governo provocata da dissensi sulla politica finanziaria per attuare una svolta in senso moderato e in una prospettiva nettamente filo occidentale e quindi anticomunista. Il nuovo ministero, nato nel maggio del 1947, il quarto presieduto da De Gasperi, fu un monocolore democristiano appoggiato dall'esterno dei partiti minori e rimarrà in carica fino al maggio del 1948.

Con la creazione del nuovo governo si chiudeva definitivamente il periodo della collaborazione governativa tra i partiti antifascisti iniziato nel 1943 nei CLN e continuato dopo le elezioni del 1946 con la formula dei governi di coalizione.

Nel frattempo la l'Assemblea costituente, sotto la presidenza del socialista Giuseppe Saragat e poi del comunista Umberto Terracini era riuscita a portare a termine nel dicembre 1947 la stesura della Costituzione repubblicana che entrò in vigore il primo gennaio 1948 dopo essere stata approvata con 453 voti favorevoli e 62 contrari.

Alla conclusione dei lavori l'Assemblea costituente si sciolse e furono indette le prime elezioni politiche generali della repubblica. I risultati delle elezioni, tenutesi 18 aprile 1948, destinate a dare alla giovane repubblica la prima Camera dei Deputati e il primo Senato della sua storia, furono una significativa conferma della linea moderata attuata da De Gasperi. La Democrazia Cristiana con il

48, 5% dei voti, aveva la maggioranza assoluta mentre socialisti e comunisti, presentatisi uniti nel Fronte Democratico Popolare, registrarono una dura sconfitta passando dal 39, 7% dei voti del 1946 al 31%. Il Fronte aveva perso quasi un milione di voti rispetto a quelli conseguiti nel 1946 quando comunisti e socialisti si presentarono con liste separate mentre la Democrazia Cristiana era passata da circa otto milioni, a quasi tredici.

I risultati del voto risentirono fortemente della situazione internazionale. All'anticomunismo tradizionale della borghesia imprenditoriale e finanziaria italiana e del Vaticano e dell'Azione Cattolica si sommarono gli effetti sugli elettori di alcuni fatti di politica internazionale verificatisi nei mesi cruciali della campagna elettorale.

1. L'iniziale applicazione del piano Marshall mediante un massiccio invio di aiuti all'Europa occidentale in cambio di un concreto aumento dell'influenza statunitense e di un conseguente indebolimento dei partiti di sinistra decisamente avversi al piano.

2. Le drammatiche notizie nel violento colpo di stato attuato a Praga nel mese di febbraio dalle minoranze comunista

3. L'accresciuta tensione dovuta la guerra fredda, il blocco della città di Berlino, l'aumentata pressione militare sovietica sui confini dei paesi occidentali, che contribuivano a fare apparire il voto per la Democrazia Cristiana una scelta a favore dell'occidente, quello per il Fronte Democratico Popolare, e quindi per il Partito Comunista e il Partito Socialista una scelta per l'oriente: un oriente e un occidente indicati come espressione di due concezioni della politica, di due civiltà basate su ideologie e valori ben diversi e contrastanti fra loro.

4 la dichiarazione tripartita anglo franco americana con la quale ai primi mesi di marzo le tre potenze occidentali si impegnarono ufficialmente a operare per il ritorno della città di Trieste sotto la sovranità italiana offrendo in tal modo i partiti filo occidentali un altro buon argomento propagandistico da utilizzare nella campagna elettorale in corso.

La campagna elettorale, pur svolgendosi in modo formalmente corretto, fu caratterizzata da una progressiva esasperazione delle polemiche: le sinistre fecero ricorso all'anticlericalismo più acceso mentre la chiesa mobilitò le gerarchie ecclesiastiche in difesa della civiltà cristiana e della religione considerati in pericolo dal momento che nelle zone controllate dell'Unione Sovietica i cattolici erano duramente perseguitati e costretti alla clandestinità.

I risultati della consultazione, caratterizzata da una massiccia e inattesa affluenza alle urne, pari al 92,3% dell'elettorato, aprivano una fase nuova per la storia politica italiana, una fase di violento scontro ideologico e di contrapposizione totale dei diversi schieramenti che la guerra fredda contribuiva a rendere incapaci di operare secondo logiche davvero democratiche. Con il 18 aprile 1948 ebbe dunque inizio il predominio democristiano come elemento strutturale dell'assetto politico dello stato. Ad esso fece da contraltare l'egemonia del partito comunista sulle forze di opposizione.

---